

Giorni di Storia

25 luglio 1943

seconda parte

Prosegue la ricostruzione di quanto avvenne a partire dal 25 luglio del 1943, quando l'Italia visse uno dei momenti più bui della sua storia. Oggi si ripercorrono gli attimi, i fatti, che seguirono la seduta del Gran Consiglio del Fascismo, dove si decretò la caduta del Duce. Il maresciallo Badoglio assume il governo

militare del paese e annuncia che «la guerra continua», il re Vittorio Emanuele III è a capo di tutte le Forze Armate. La radio annuncia le «dimissioni» di Mussolini». Benedetto Croce, appunta sui suoi taccuini l'evento e scrive: «Il senso che provo è della liberazione di un male che gravava sul centro dell'anima...».

«Duce, siete l'uomo più odiato»

Mentre Vittorio Emanuele III congeda Mussolini, Hitler pensa all'invasione



Una scritta inneggiante al Re e a Badoglio sulla fiancata di un tram genovese

9.00
Il maresciallo Badoglio viene informato dal capo di stato maggiore, il generale Ambrosio, della decisione del sovrano di conferirgli l'incarico di formare un nuovo governo composto da «funzionari». Due ore dopo riceve e controfirma il decreto di nomina a capo del governo. Vengono date disposizioni affinché siano presidiate i principali punti strategici della città.

12.00
Il generale Ambrosio dà incarico di trasmettere al comandante dell'Arma dei carabinieri l'ordine d'arresto a carico di Mussolini.

Ambrosio è a rapporto dal duce. Il comando dei carabinieri chiede al re di confermare l'ordine d'arresto.

Mussolini chiede udienza al sovrano.

12.15
Nella Wolfschanze (la «tana del lupo»), il complesso di fortificazioni in Prussia orientale dove Hitler ha collocato il suo comando militare ha inizio la consueta riunione dei quartier generale. Non si hanno ancora notizie certe sugli avvenimenti seguiti alla conclusione del Gran Consiglio del fascismo. I generali sono all'oscuro del voto che ha sconfessato Mussolini. Hitler, sommariamente informato dall'ambasciatore a Roma, Hans George von Mackensen, a sua volta colto di sorpresa dal precipitare della situazione, dispone di vaghe notizie su quanto sta accadendo in Italia. Si affronta l'esame della situazione in Sicilia.

14.30
Attraverso Acquarone, portavoce di Vittorio Emanuele, giunge al comandante dei carabinieri la convalida dell'ordine d'arresto di Mussolini. Viene impartito l'ordine di tenere consegnati nelle caserme, dalle 16.00 in poi, tutti i militari dell'Arma.

17.00
Il Re riceve Mussolini in un salotto a pianterreno di Villa Savoia. Al duce si mostra «nervoso», «in preda a estrema agitazione». Del colloquio tra i due si ha la sola testimonianza lasciata da Mussolini:

Vittorio Emanuele III: «Caro Duce, le cose non vanno più. L'Italia è in tocchi. L'Esercito è moralmente a terra. I soldati non vogliono più battersi. Gli alpini cantano una canzone nella quale dicono che non vogliono più fare la guerra per conto di Mussolini. (Il re ripeté in dialetto piemontese i versi della canzone). Il voto del Gran Consiglio è tremendo. Diciannove voti per l'ordine del giorno Grandi: fra di essi quattro collari dell'Annunziata. Voi non vi illudete certamente sullo stato d'animo degli italiani nei vostri riguardi. In questo momento voi siete l'uomo più odiato d'Italia. Voi non potete contare più su di un solo amico. Uno solo vi è rimasto, io. Per questo vi dico che non dovete avere preoccupazioni per la vostra incolumità personale, che farò proteggere. Ho pensato che l'uomo della situazione è, in questo momento, il maresciallo Badoglio. Egli comincerà col formare un ministero di funzionari, per l'amministrazione e per continuare la guerra. Fra sei mesi vedremo. Tutta Roma è già a conoscenza dell'ordine del giorno del Gran Consiglio e tutti attendono un cambiamento».

Mussolini: «Voi prendete una decisione di una gravità estrema. La crisi in questo momento significa far credere al popolo che la pace è in vista, dal momento che viene allontanato l'uomo che ha dichiarato la guerra. Il colpo al morale dell'Esercito sarà serio. Se i soldati, alpini o no, non vogliono più fare la guerra per Mussolini non ha importanza, purché siano disposti a farla per voi. La crisi sarà considerata un trionfo del binomio Churchill-Stalin, soprattutto di quest'ultimo, che vede il ritiro di un antagonista da venti anni in lotta contro di lui. Mi rendo conto dell'odio del popolo. Non ho avuto difficoltà a riconoscerlo stanotte in pieno Gran Consiglio. Non si governa così a lungo e non si impongono tanti sacrifici senza che ciò provochi risentimenti più o meno fugaci e duraturi. Ad ogni modo io auguro buona fortuna all'uomo che prenderà in mano la situazione».

17.30
Al termine dell'incontro, il re accompagna Mussolini fino al pianerottolo antistante la scalinata di accesso alla villa, lo lascia stringendogli calorosamente entrambe le mani. Mussolini si dirige verso la sua automobile, viene avvicinato dal capitano Vigneri che, sull'attenti, lo invita a seguirlo: «Duce, in nome di Sua Maestà il re vi preghiamo di seguirci per sottrarvi ad eventuali violenze da parte della folla». La relazione dei carabinieri descrive Mussolini che «allarga le mani nervosamente (...) e con tono stanco, quasi implorante, risponde: Ma non c'è bisogno».

Vigneri: «Duce, ho un ordine da eseguire».

Mussolini: «Allora seguitemi».

Vigneri: «No, Duce, bisogna venire con la mia macchina».

Caricato su un'ambulanza, Mussolini è trasportato dapprima alla caserma Podgora, in Trastevere e, dopo una breve so-

Il proclama di Badoglio

«Assumo il governo militare» E l'Italia resta in guerra

Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore, assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri.

La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni.

Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio a tutti.

La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti di turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito.

Viva l'Italia, viva il Re. Maresciallo d'Italia, PIETRO BADOGLIO

sta, trasferito nella caserma di via Legnano.

17.30
Al quartier generale di Hitler, la riunione volge al termine:

Hitler: «Notizie da Roma?».

Hewell: «Ancora niente di preciso, mio Führer. L'ambasciatore von Mackensen ci ha inviato soltanto un telegramma in cui viene messa in forse la visita di Göring in occasione del compleanno del Duce, che cade il 29 luglio».

Hitler: «Della riunione del Gran Consiglio non si sa nulla?».

Hewell: «Mackensen informa che la seduta è stata molto tempestosa. Ma si tratta di voci. Si dice, per esempio, che il Duce sarebbe stato indotto a lasciare il posto di capo del governo a un certo Or-

lando, che ha ottantatré anni. Ma, ripeto, si tratta solo di voci. Mackensen attende notizie più precise da Buffarini».

Hitler: «Chi è costui?».

Hewell: «Un gerarca nostro amico. La crisi del Partito Fascista starebbe trasformandosi in una crisi di Stato. Ma, come ho detto, si attendono notizie precise da Buffarini. Più tardi, forse, sapremo qualcosa di esatto».

Hitler: «Il buon Farinacci può considerarsi fortunato di aver fatto una cosa simile a Mussolini e non a me. Se l'avesse fatta a me, lo avrei consegnato alle SS di Himmler. È così che si deve fare, altrimenti sono guai».

18.40
A Roma l'ufficio della polizia preposto alle intercettazioni registra una conversa-

Il proclama del Re

«Ognuno riprenda il suo posto» Lo scarno comunicato di sua Maestà

Italiani, assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede, di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita.

Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria.

L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle Istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa.

Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dalla incrollabile fede nell'immortalità della Patria. VITTORIO EMANUELE

zione tra la moglie di Mussolini, donna Rachele, e un funzionario del Viminale:

Funzionario: «Villa Torlonia?».

Donna Rachele: «Dite».

Funzionario: «Sono un funzionario del Viminale vorrei parlare alla signora...».

Donna Rachele: «Dite pure, sono io».

Funzionario: «Ho il rammarico di comunicarle che Sua eccellenza ha presentato a Sua maestà le dimissioni, che sono state accettate».

Donna Rachele: «Allora?».

Funzionario: «È stato messo al sicuro, per misura precauzionale».

Donna Rachele: «Che dite mai?».

Funzionario: «Purtroppo è la verità. Cerchi di mettersi calma e stia tranquilla; saranno impartite disposizioni per la sua

sicurezza personale e della sua famiglia».

Donna Rachele: «Dio mio!».

Funzionario: «Coraggio signora».

Donna Rachele: «Glielo avevo detto come andava a finire».

Funzionario: «Almeno per il momento non corre alcun pericolo ed è trattato con la massima deferenza».

Donna Rachele: «Vorrei vedere il contrario!».

Funzionario: «Le ripeto di stare tranquilla».

Donna Rachele: «Grazie del pensiero gentile».

Funzionario: «Si figuri».

Nella concitazione del momento della cameriera rivela a Rachele la relazione del marito con Claretta Petacci. Dopo la telefonata con il funzionario, una dama di

compagnia della principessa Mafalda conferma a Rachele che il marito è stato «fermato», ma sta bene.

19.00

La notizia ufficiale delle dimissioni di Mussolini arriva al quartier generale di Hitler. Nella nota, redatta in base alle informazioni che il colonnello delle SS Dollman ha ricevuto da Buffarini Guidi, l'ambasciatore von Mackensen non accenna all'arresto del duce. In pochi minuti, tutti gli alti ufficiali sono riuniti intorno al Führer, davanti a un grande plastico dell'Italia.

Jodl: «Chi ha preso il posto di Mussolini?».

Hitler: «Badoglio cioè il nostro peggior nemico».

Jodl: «Sarebbe molto importante sapere se gli italiani intendono continuare a combattere...».

Hitler: «Continueranno a combattere, ma io so che è un tradimento. Dev'essere ben chiaro: si tratta di un tradimento! Attendo solo di sapere cosa ne pensa il Duce. Anzi, vorrei che il Duce fosse portato subito in Germania. Bisogna studiare qualcosa».

Si passa immediatamente a valutare di dare inizio all'Operazione Alarico, vale a dire al piano di invasione dell'Italia, approntato da tempo in previsione di una defezione dell'alleato. (...)

Hitler - indicando un punto della Provenza sulla carta - «Qui c'è la divisione di paracadutisti del generale Student. Comunicategli che, entro ventiquattrore, dev'essere pronta per scendere su Roma. E ora occupiamoci di quest'isola. Le nostre truppe devono immediatamente passare lo stretto. Si tratta di settantamila uomini e non intendo perderli. Devono raggiungere la Calabria il più rapidamente possibile: difendere la Sicilia non ha più senso. Non c'è tempo da perdere. Distruggano pure il materiale pesante. Per sistemare gli italiani, basteranno le armi leggere».

Jodl: «Penso che sarebbe opportuno attendere notizie più precise da Roma».

Keitel: «Ma cosa è effettivamente accaduto, a Roma?».

Hitler: «Ecco cos'è accaduto, il Duce ha presieduto ieri il Gran consiglio e l'hanno messo in minoranza. È stato Grandi, che io ho sempre definito un porco, anche se è bello come un cammelliere; e gli hanno dato una mano Bottai e, soprattutto, Ciano. Si è parlato contro la Germania, si è detto che non c'è senso a continuare la guerra. Alcuni, naturalmente, erano contrari. Farinacci e altri, per esempio, si sono pronunciati contro tali proposte, ma senza efficacia. Questa mattina, Mussolini ha detto a Mackensen che non aveva nessuna intenzione di capitolare, ma nel pomeriggio Badoglio ha comunicato a Mackensen che il Re l'aveva incaricato di formare il nuovo governo, avendo il Duce abbandonato il suo posto. Che significa "abbandonato"? Io sono convinto che quello straccione di Re lo ha fregato! È questo il punto! Domani invierò a Roma un uomo di fiducia per dare ordine alla terza divisione granatieri di occupare la città e di arrestare tutta la baracca: il governo, il Re e tutto quel marciume. Prima di tutti, il principe ereditario. "Voglio il bambino" (in italiano nel testo)».

Keitel: «Il bambino è più importante del vecchio».

Il colonnello Christian espone un suo piano che prevedeva la cattura della famiglia reale e del governo italiano con l'impiego di un corpo speciale di paracadutisti.

Hitler: «Faremo così. Entro una settimana ci sarà un rovesciamento della situazione».

Albert Speer solleva la questione dei molti italiani che lavorano volontariamente in Germania: «Noi abbiamo bisogno di questa gente. Sono operai molto diligenti e non possiamo perderli!».

Hitler assicura che nessun italiano farà rientro in Patria.

22.45

Un comunicato radiofonico annuncia le «dimissioni» di Mussolini. Seguono altri due comunicati; il primo di Vittorio Emanuele III, che afferma di aver ripreso il controllo delle forze armate; il secondo di Pietro Badoglio che annuncia: «La guerra continua».

In tutto il Paese esplodono manifestazioni spontanee per festeggiare la caduta del fascismo.

23.00

Benedetto Croce appunta sui suoi taccuini: «Mi ero messo a letto alle 23 quando una telefonata (...) mi ha comunicato la notizia del ritiro di Mussolini e del nuovo governo affidato dal Re al generale Badoglio. Sono accorsi anche, udita la stessa notizia, giubilanti, il Parente e i Morelli, che erano mezz'ora prima andati via; e ci siamo intrattenuti sull'evento. Tornato a letto, non ho potuto chiudere occhio fino alle quattro e più oltre. Il senso che provo è della liberazione da un male che gravava sul centro dell'anima: restano i mali derivati e i pericoli; ma quel male non tornerà più».